

I medici Cgil faranno obiezione civile

Nel caso dovesse passare la norma della denuncia dei clandestini in cura

di MATEO INCERTI

«CON LA NORMA 'denuncia clandestini' rischiamo epidemie di tubercolosi. Rischiamo che si crei una sanità parallela illegale». Parte con una dura denuncia la campagna della Cgil Medici contro la proposta legislativa avanzata dalla Lega in approvazione alla Camera che prevede la denuncia dei clandestini da parte dei medici che li hanno in cura.

I 150 medici ospedalieri del sindacato Funzione Pubblica Cgil sono pronti a prendere in esame anche «l'obiezione civile se verrà approvata questa norma, e l'Ordine dei Medici di Reggio ha già detto che non procederà contro di noi» spiega Mauro Pulvia segretario di Fp-Cgil. La campagna si chiama «Io curo non denuncio» e vede come animatore a livello locale il medico ospedaliero Marco Massari. «Se verrà approvato anche dalla Camera questo dispositivo legislativo - dice - i medici che esercitano la propria attività all'interno di ospedali e pubblici ambulatori e quindi di fatto sono pubblici ufficiali saranno obbligati a denunciare i clandestini, questo contro le nostre norme deontologiche professionali ed anche il giuramento di Ippocrate. Non è vero quello che afferma la Lega che afferma che la legge afferma che è



solo una opzione - continua Massari - è un obbligo perché sempre il decreto sicurezza ha fatto sì che il reato di clandestinità sia un reato penale perseguibile d'ufficio. Per cui noi di fronte a questi reati siamo obbligati alla denuncia». Massari spiega le ragioni della protesta. «Ci opponiamo a questo perché vengono lesi i principi, il

diritto fondamentale di ogni essere umano che è quello alla salute e per noi medici è inconcepibile da una parte curare la persona e dall'altro denunciarla. Va contro le nostre norme etiche, professionali, il nostro codice deontologico. C'è il famoso di Giuramento di Ippocrate che afferma questo, ma più modernamente il nostro codice deontologico».

IN 10 ANNI GLI IRREGOLARI SONO QUADRUPPLICATI CINESI LA MAGGIOR PARTE DEI PAZIENTI AUSL

IN DIECI ANNI, dal 1998 al 2008 gli stranieri immigrati irregolari a Reggio sono passati circa da 2.500 a 8.400. I numeri stimati emergono da un convegno tenuto a inizio mese dall'Ausl per monitorare il bilancio dei dieci anni di attività dei due "Centri per la salute delle famiglie straniere" della città, gestiti uno dalla stessa Azienda sanitaria e l'altro dalla Caritas. Gli ambulatori dedicati specificamente all'assistenza degli stranieri non in regola con il soggiorno, lo si ricorda, sono stati introdotti nel 1998 dal testo unico sull'immigrazione. I dati sui centri, oltre a evidenziare un trend in crescita costante negli anni (anche a fronte della previsione di denuncia da parte dei medici gli utenti non sono calati) indicano come la maggior parte dei pazienti sia di nazionalità cinese. Gli accessi al centro, che agli inizi dell'attività nel '98 erano poco

più di un centinaio hanno toccato nel 2008 quota 9.497, in crescita rispetto agli 8.753 del 2007. I nuovi utenti invece sono diminuiti da 1.712 a 1.530 negli ultimi due anni considerati. Nel 2007 su circa 3 mila utenti complessivi dei centri, 951 (il 29%) sono di nazionalità cinese. Mentre per gli accessi che sono stati in tutto 8.753, quasi 3 mila (37%) sono stati effettuati da cinesi. Nel centro Ausl appartiene a questa nazionalità il 33% dei pazienti, in quello Caritas il 23%. Sembra dunque sfatato lo stereotipo secondo cui questa comunità prediligerebbe la medicina tradizionale. Secondo un questionario somministrato dall'Azienda agli stranieri infine, le difficoltà linguistiche rimangono la principale barriera all'accesso dei servizi sanitari pubblici. Seguono i tempi di attesa e l'eccessiva burocrazia.

E CI SONO DEI RISCHI. La Cgil Medici denuncia quali possono essere le conseguenze di questa norma a suo avviso. «C'è un problema di sanità pubblica. Se queste persone per non essere denunciate sfuggono dal sistema sanitario nazionale, regionale o locale rischiano di trasmettere malattie contagiose che magari hanno

contratto e che non curano. Pensiamo ad esempio alla tubercolosi. Oltre a rischiare loro stessi si trasmetterà l'infezione ad altri». Massari intravede anche un altro rischio: «Si potrebbe rafforzare un sistema di sanità parallela che oltre a lavoro nero svilupperà ambulatori privati come quelli che già vediamo per i cinesi dove si praticano aborti clandestini».

Il Resto del Carlino
VENERDI' 20 FEBBRAIO 2009